

*International Workshop*  
*A New Successful Economic, Industrial, Financial, Territorial Management Model*  
*SDGs & Circular Economy*  
*Bologna, 18-19<sup>th</sup> July, 2018*

*Abstract*

**CECILIA CELLAI, Regional Team PNR (Re.Te.PNR) e Tecnostruttura delle Regioni per il Fse**

Nel contributo regionale al Programma Nazionale di Riforma 2018 (PNR 2018) l'Economia circolare (EC) costituisce una specifica macromisura in cui vengono riportati ed analizzati tutti gli interventi di riforma regionali specifici riguardo all'uso efficiente delle risorse; inoltre nell'intero corpus del monitoraggio regionale del PNR vi sono interventi riconducibili alle varie fattispecie di processi di EC.

Il contributo all'annuale Programma Nazionale di Riforma (PNR) monitora l'azione strategica delle Regioni e delle Province autonome per ottemperare agli impegni richiesti nell'ambito del Semestre europeo; mediante il progetto Re.Te PNR (Regional Team per il PNR) a supporto del network di referenti delle 21 Amministrazioni regionali, il contributo al PNR è divenuto riferimento costante nelle sedi del Comitato europeo delle Regioni, come best practice del sistema regionale italiano e per la Commissione europea una buona prassi di capacità amministrativa. Le riforme attuate dalle Regioni contribuiscono ad inquadrare interventi strategici in risposta alle indicazioni contenute nelle annuali Raccomandazioni specifiche per Paese della Commissione e del Consiglio, nonché nei decennali target della Strategia Europa 2020; possono altresì restituire una lettura parallela di interventi finanziati con la politica di coesione della Programmazione europea 2014-2020 e a partire dal PNR 2017 costituiscono la base per compiere un monitoraggio anche degli obiettivi globali ONU per lo sviluppo sostenibile (SDGs). Le Regioni considerano i Goals ONU dello sviluppo sostenibile l'unico vero quadro strategico a cui ricondurre gli obiettivi politici paneuropei, anche quelli di economia circolare. Nel 2017 le Regioni hanno contribuito fattivamente alla strutturazione del modello di economia circolare (EC).

## **ROBERTO DELLA SETA, Comitato per la Fondazione Europa Ecologia**

Nel dibattito attuale sull'Europa, i suoi problemi, le sue divisioni e frammentazioni, si dimentica troppo spesso la dimensione storica e in particolare della storia di media e lunga durata: quella battezzata da Braudel dei cambiamenti profondi, strutturali.

In questo caso, la durata media – non lunga, perché questo processo è relativamente rapido – è di un'Europa la cui attuale, profondissima, crisi di sfiducia e di identità nasce prima ancora che dagli errori delle sue classi dirigenti, da un cambiamento storico sconvolgente e inedito: dopo oltre mille anni di incontrastato “dominio globale”, dominio economico e geopolitico, stiamo subendo una sorta di “vendetta della geografia”: l'Europa è sempre più piccola e vicina alle sue misure territoriali e demografiche quanto a peso economico e geopolitico, e al tempo stesso è sempre più nevralgica quanto a centralità rispetto ai flussi migratori che vedono una pressione continua e crescente dal sud verso il nord del Mediterraneo.

Questi sono trend che si può cercare di governare ma che non si possono arrestare. Trasmettere consapevolezza di ciò è uno dei principali doveri di verità e responsabilità delle attuali classi dirigenti europee. Allora, un primo dato da affermare con forza – un dato che nella fase attuale della politica europea dominata da sovranismi ed “euro-scetticismi” più o meno espliciti non gode di grande fortuna - è che proprio l'Europa è forse l'unico antidoto al rischio di un declino inarrestabile della prosperità di noi europei. Se i ritmi della crescita economica nelle varie parti del mondo continueranno nei prossimi decenni ai livelli attuali, fra trent'anni nessun Paese europeo avrebbe titolo per sedere al tavolo del G7: nessuno, nemmeno la Germania. “Più Europa” è la sola nostra polizza di assicurazione per rimanere, come europei, protagonisti sulla scena globale.

Dopo di che, perché questa evidenza convinca le persone in carne e ossa serve un'Europa radicalmente diversa da quella attuale: un'Europa più democratica nelle sue istituzioni, molto più attenta alla dimensione sociale del benessere dei suoi cittadini, e un'Europa che scelga con forza di scommettere sulle sue migliori vocazioni per creare ricchezza vera, duratura e sostenibile.

L'Europa per conservare un ruolo importante nel mondo deve seguire due strade entrambe obbligate: diventare sempre più un soggetto geopolitico unitario, e poi puntare sui suoi talenti, tra i quali vi è sicuramente la capacità dimostrata negli anni di camminare più velocemente di altri sulla via di una “conversione ecologica” dell'economia.

Sono decenni che gli scienziati e gli ambientalisti lanciano l'allarme sulla minaccia per l'umanità rappresentata dai cambiamenti climatici di origine antropica.

Oggi il “climate change” non è più una minaccia: è un realtà conclamata fatta di un aumento progressivo della temperatura media terrestre, di moltiplicazione e intensificazione degli eventi meteorologici estremi (siccità, alluvioni), di scioglimento dei ghiacci e innalzamento del livello di mari ed oceani, di perdita accelerata di biodiversità. Una realtà che sta recando gravi danni ambientali, economici, sociali.

La carbon tax è una risposta a tutto questo, una delle più efficaci e tempestive. Si chiama “tassa” ma di fatto non è una tassa: è un meccanismo che stabilisce un prezzo per il carbonio emesso a seguito di attività umane. Un meccanismo grazie al quale chi emette carbonio pagherebbe almeno in parte il costo sopportato dalla collettività per tali emissioni.

I vantaggi diretti dell'introduzione di una carbon tax europea sarebbero molteplici. Il primo è che essa darebbe un gettito fiscale proprio all'Unione europea, segnando un passo importante verso un'Europa non più soltanto intergovernativa. Nell'ipotesi di un prelievo di 25/30 Euro a tonnellata, nelle casse dell'Unione entrerebbero tra 55 e 65 miliardi di Euro, pari a circa un terzo dell'odierno bilancio comunitario.

Ma la carbon tax, una carbon tax europea, sarebbe anche una scelta simbolicamente importante per dare nuovo senso e rinnovato futuro all'Europa. L'Europa ha tutti i titoli - tecnologici, di sensibilità culturale – per tagliare per prima il traguardo di un'economia “carbon-free”. Una carbon tax europea restituirebbe slancio all'Europa “rinnovabile”, ma non solo: indicherebbe a tutti gli europei – imprese, consumatori, società civile – la sola alternativa realistica al destino, per l'Europa, di diventare periferia del mondo.

## **BERND DITTMANN, European Economic and Social Committee**

In his introduction to the session on "Value Chain partnerships and commitments", Mr Bernd Dittmann, Member of the European Economic and Social Committee (EESC) will cover the following issues:

### **1. What is the European Circular Economy Stakeholder Platform (ECESP) and how it functions:**

- The ECESP is a joint initiative of the EESC and the European Commission which brings together circular economy stakeholders active in Europe. and scales up collaboration among the circular economy community.
- The main objectives of the ECESP are:
  - Advancing the circular economy concept in Member States, regional and local governments, civil society and businesses
  - Strengthening cooperation among stakeholder networks to facilitate the exchange of expertise and good practices on the circular economy
  - Identifying social, economic and cultural barriers to the transition towards a circular economy
- The ECESP is also faced with certain challenges, such as finding appropriate ways to assess the progress in the transformation towards a circular economy and its impact on socio-economic development. The European Commission's Monitoring Framework for the Circular Economy is a good step in the right direction to assessing progress in this transformation.

### **2. What it means to manage a value chain and how to foster partnerships:**

- Although making a profit is an important goal of companies, it disregards the opportunity to embrace sustainability. Conventional business models do not capture the 'value' of social and environmental benefits, nor do they encourage the development of business models that focus on sustainability issues, even though this may lead to new business opportunities. Opportunities for circular business lie in the threat of a linear economy.

### **3. Discussion of three workshop topics by the panelists around the following questions:**

- How do you manage a value chain, and how do you encourage partnerships and active participation?
- How can these activities be scaled up, what are the barriers, and do the necessary tools exist to help develop these activities, and integrated strategies?
- How do you see platforms such as the ECESP evolving?

**BARBARA GATTO, Italian National Confederation of Crafts and SMEs**

Il successo degli obiettivi della Strategia Europea sull'economia circolare passa dalla capacità di rendere questa transizione sistemica e trasversale.

L'economia circolare infatti, spesso accomunata ai temi del riuso, riciclo, recupero, è in realtà un tema più ampio, che passa dall'eco-innovazione, dal consumo sostenibile, e comprende oltre ai rifiuti anche i temi energetici, del risparmio idrico e così via. E', dunque, un principio che deve attraversare complessivamente tutta l'economia.

Per tali ragioni il coinvolgimento delle PMI, il trasferimento di buone pratiche e i processi di innovazione sono fondamentali per implementare gli obiettivi dell'economia circolare. Al contrario, le piccole e medie imprese si trovano spesso penalizzate dal diffuso pregiudizio che, contrariamente da quanto dimostrano i principali indicatori economici e statistici, le considera strutturalmente inadatte ad interiorizzare i principi della green economy e soprattutto a tradurli in esiti produttivi concreti.

Ma abbiamo costruito un appropriato quadro giuridico ed un modello di Governance - a livello Europeo e nei singoli Stati Membri - in grado di trasformare queste sfide in opportunità?

La risposta non è semplice, poiché pur avendo compiuto molti passi avanti negli ultimi anni, rimangono ancora barriere e complessità che rendono difficile orientare le imprese in questa transizione. Imprese anche fortemente orientate all'innovazione green che scontano ad oggi la difficoltà di cogliere possibilità e strumenti operativi perché nella maggior parte dei casi non sono pensati per loro.

Si tratta quindi di creare le condizioni necessarie per favorire questo cambiamento, inserendo con decisione nell'agenda politica questi temi, valorizzandone la forza propulsiva per l'economia e dando il giusto spazio alle centinaia di migliaia di piccole imprese che hanno tratto da questi principi la loro forza competitiva.

## FRANCO IACOP, European Committee of the Regions

### AUTORITÀ REGIONALI E LOCALI, *POLICY-MAKERS* DELLA SOSTENIBILITÀ

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, ossia il programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - [Sustainable Development Goals, SDGs](#) - per un totale di 169 'target' o traguardi.

La Commissione europea ha aderito a questo programma d'azione incrociando i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 con le 10 priorità del proprio programma di lavoro in una Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo "Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe - L'azione europea a favore della sostenibilità" - COM(2016) 739 final.

Ad accompagnare la Comunicazione della Commissione, il Documento di lavoro - *Key European action supporting the 2030 Agenda and the Sustainable Development Goals SWD (2016) 390 final* - declina, per ciascuna priorità, gli obiettivi in azioni.

Il dato che emerge è che tutti gli obiettivi dell'Agenda 2030 richiedono, per essere realizzati, di essere declinati a livello territoriale, nella logica della sussidiarietà e della *multilevel governance*: questo rende necessario l'apporto delle autorità regionali e locali, veri e propri *policy-makers*, chiamati a definire i livelli e metodi di governo più appropriati per collegare gli obiettivi dell'UE e delle Nazioni Unite a quelli delle comunità locali.

Temi apparentemente globali, come l'attuazione delle decisioni di Cop 21, i cambiamenti climatici, la riduzione di CO2, il risparmio energetico, la produzione di energia da fonti rinnovabili, il trasporto integrato e l'economia circolare sono in realtà condizionati da politiche ed azioni locali.

Si pensi, ad esempio, agli obiettivi 7 (Energia pulita ed accessibile) e 13 (l'azione per il clima), ove le LRA sono sia destinatarie sia attrici delle politiche volte al contrasto dei cambiamenti climatici, nonché ad un approvvigionamento energetico sostenibile e aperto a tutti, per il quale il sistema delle LRA esercita competenze importanti, soprattutto in relazione ai costi di transizione all'Europa sostenibile; infatti l'insostenibilità di tali costi metterebbe a rischio la sostenibilità globale e più in generale la durata degli OSS.

Vi sono poi importanti priorità che toccano trasversalmente molti obiettivi strategici, che parimenti richiedono un esercizio integrato di competenze fra i diversi livelli di governo: fra queste l'Agenda Urbana, l'inclusione sociale, le politiche dell'Unione per energia e clima, la riduzione delle emissioni, le politiche ambientali e l'economia circolare, la mobilità, la specializzazione intelligente, le *smart cities (smart land)* oggetto del vertice di Bratislava e il Patto dei Sindaci sul clima e l'energia.

E' pertanto necessario che le LRA siano protagoniste delle *policies* vista la loro vicinanza ai cittadini e la capacità di contribuire a riaccendere il consenso nei confronti delle istituzioni europee e del progetto di integrazione. La sussidiarietà rappresenta la soluzione ottimale per le politiche indirizzate a costruire un futuro sostenibile e ad integrare le 10 priorità della CE, gli 11 obiettivi tematici dei Fondi di coesione e i 17 OSS dell'Agenda 2030.

Vista la pluralità di settori coinvolti, occorre dedicare maggiore attenzione ai problemi che i territori devono affrontare. Le soluzioni proposte necessitano dell'adozione di un approccio integrato e cooperativo fra le varie autorità e gli *stakeholders* ambientali interessati. A questo riguardo il concetto di coesione getta dei ponti fra efficienza economica, coesione sociale, sviluppo culturale ed equilibrio ambientale, ponendo lo sviluppo sostenibile al centro dell'elaborazione politica.

Gli OSS che contemplano l'azione a favore dell'economia circolare danno impulso agli investimenti e all'occupazione nel contesto più ampio della green economy. La revisione delle norme sulla gestione dei rifiuti, in sinergia con le politiche di prodotto e l'incentivo allo sviluppo dei mercati per le materie prime secondarie attestano la volontà di abbandonare il modello economico lineare per rafforzare quello dell'economia circolare, come già evidenziato dal Comitato delle Regioni nei propri Pareri "Verso un'economia circolare: riesame della legislazione UE in materia di rifiuti", "Proposte legislative che modificano le direttive sui rifiuti" e "Piano d'azione dell'UE per l'economia circolare".

Occorre pertanto dare attuazione ad una politica efficace che miri ad offrire soluzioni ai pilastri dell'Agenda, essendo diventato improrogabile riuscire a conferire una nuova qualità e una rinnovata identità ai territori, per vincere le nuove impegnative sfide determinate dai processi di globalizzazione e, allo stesso tempo, dalle nuove domande sociali sui temi prioritari come il lavoro, i servizi, il welfare e la solidarietà.

I modelli di sviluppo, condizionati dai nuovi fattori competitivi, quali fra l'altro le reti immateriali che consentono di interconnettere una quantità infinita di dati con un numero illimitato di utenti, segnano una divaricazione netta tra il bisogno di compressione dei tempi per le imprese e il "time to market" dei processi di costruzione del consenso e delle procedure burocratiche. Le Regioni, pertanto, rappresentano la dimensione adeguata per accelerare il consenso alla necessaria velocità decisionale che i mercati impongono alla politica.

I Governi Regionali e Locali rivestono un ruolo cruciale anche e soprattutto nel rapporto tra i partenariati pubblico-privato, essendo in grado di riconoscere la molteplicità e l'eterogeneità delle forme di sviluppo che possono promuovere investimenti mirati a supporto dello sviluppo endogeno centrato sulla valorizzazione delle risorse che ogni territorio possiede.

La localizzazione degli obiettivi dell'Agenda 2030 rappresenta quindi il solo modo per produrre un impatto concreto e durevole sulla vita delle persone, il che richiede un approccio partecipativo "*bottom up*", che utilizzi le piattaforme di dialogo e di scambio di buone pratiche a disposizione, quali UNDP Live – Sustainable Development Knowledge Platform, la "Piattaforma multi-stakeholder" della CE per facilitare la declinazione a livello territoriale degli elementi universali contenuti nell'Agenda, nonché le numerose piattaforme messe a disposizione dal CdR.

Si sottolinea tuttavia che gli obiettivi, ispirati al principio della sostenibilità in una logica di sussidiarietà, richiedono un bilanciamento tra le esigenze attuali e quelle delle generazioni future e che data l'asimmetria temporale tra le azioni europee (2020), a cui la Comunicazione fa riferimento, e l'Agenda 2030, si rende necessario usufruire di nuovi strumenti, economici e finanziari di sostegno aggiuntivi, approfittando della revisione di medio termine del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP).

Nel parere sugli SDGs approvato dal CdR lo scorso anno, si è ribadito che le azioni in cui si declinano gli Obiettivi dell'Agenda 2030 e che vedono protagoniste le LRA devono avere di mira *il Miglioramento dell'impatto delle politiche sul pilastro dimensione ambientale, mediante azioni volte a:*

- prestare particolare attenzione alle **produzioni eco-compatibili**,
- attuare l'agenda per la **Crescita blu**, per creare lavoro, valore economico e sostenibilità;
- minimizzare gli sprechi alimentari e a recuperare i rifiuti dando impulso agli investimenti e all'occupazione nel contesto più ampio della **green economy**, impegnandosi nella transizione verso l'economia circolare.

Infine è bene sottolineare che gli enti locali e regionali svolgono un ruolo essenziale nell'attuazione degli obiettivi comuni dell'UE in materia di gestione dei rifiuti e in particolare di quelli urbani, poiché spetta a loro applicare le decisioni, e non può esserci una soluzione valida per tutti nella varietà delle situazioni esistenti.

Il Comitato delle regioni ha invitato la Commissione europea a fare in modo che gli Stati membri coinvolgano strettamente gli enti locali e regionali nella definizione della strategia, nell'elaborazione delle necessarie misure tecniche e fiscali, nella creazione dei sistemi di sostegno finanziario e nello scambio di buone pratiche.

E' infatti necessario che il sostegno finanziario a tutti i livelli sia allineato alla gerarchia dei rifiuti e quanto più possibile diretto alla prevenzione dei rifiuti, all'informazione dei cittadini, a sistemi di raccolta differenziata di alto livello, allo sviluppo delle infrastrutture di riutilizzo e di riciclaggio e alla ricerca e all'innovazione in questo campo; i rifiuti e il reddito generato dovrebbero, in via ideale, servire a sviluppare i servizi pubblici locali e a renderli meno costosi.

E' bene infine non dimenticare che l'economia circolare offre prospettive di occupazione all'interno dell'Europa ma anche occasioni di sviluppo transnazionale, di progetti e programmi volti al sostegno delle aree periferiche e di prossimità all'Europa per la lotta ai cambiamenti climatici ed il contrasto alla povertà.



**MASSIMILIANO MAZZANTI, Università degli Studi di Ferrara**

The transition to a CE is highly influenced by the composition and innovation intensity of the economy, by the evolution of new green markets, and by the environmental and industrial policy settings.

Innovation adoption and diffusion by firms are key pillars for the EU strategy on resource-efficiency and the development of a circular economy.

New macroeconomic and microeconomic evidence on invention and innovation in the EU is presented, with a focus on dynamic trends and across country heterogeneity.

In addition, new EU wide evidence regarding the role of environmental policy and green demand drivers to sustain the adoption of resource efficiency-oriented eco-innovations is presented, as long as business case studies.

**ROMAIN PARDO, Institute for European Environmental Policy (IEEP)**

The transition towards a circular economy, where materials and products are re-used or recycled and the generation of waste minimised, has become a necessity to address the depletion of natural resources. According to WWF's 2016 'Living planet report' 1.6 earths are needed if our societies are to maintain their current production and consumption patterns. But beyond its contribution to the achievement of SDG 12 to 'ensure sustainable consumption and production patterns', the circular economy can also play an important role in climate mitigation including by reducing the extraction, processing and use of raw materials which are significant sources of emissions.

One of the guiding principles of the circular economy is the waste hierarchy which sets the following priority order for waste management: prevention/preparing for re-use/recycling/recovery/disposal. Respecting this hierarchy can yield important benefits in terms of climate mitigation. While landfilling accounted for approximately 11% of estimated global methane emissions in 2015, energy recovery from waste can help to avoid these emissions and lower emissions from power plants and the extraction of fossil fuels by producing heat and electricity through biogas. However, burning solid waste doesn't play a role in reducing the demand for raw materials and can be a disincentive to respect the waste hierarchy.

Recycling materials reduces the demand for raw materials. It is also estimated that recycling materials demands less energy than the production of raw materials. Preparation for reuse provides an even more attractive method to reduce the demand for primary raw materials by making products and components more durable and easier to repair. This preparation should occur directly at the design stage. The European Commission's 'Ecodesign Working Plan 2016-2019' aims to make products more energy efficient but also more durable, easier to repair, reuse and recycle thereby combining energy efficiency and resource efficiency gains. Second hand markets and digital platforms for selling second hand products also contribute to reusing used products. Lastly, innovative business models contribute to reducing the demand for products by selling services rather than products thereby rethinking the concept of ownership.

Several obstacles currently prevent from tapping into the full potential of the circular economy for the achievement of climate objectives. The lack of awareness of the possibilities offered by the circular economy in terms of climate change mitigation can lead to missed opportunities in terms of creating synergies between these two areas and identifying potential trade-offs. While biomass is considered as a source of renewable energy in some energy policies, the circular economy prioritises the material use of biomass over energy use. Moreover, even though initiatives exist, the transition towards a circular economy is yet to become a reality due to various factors including behavioural barriers and the absence of a functioning market for secondary materials.

The transition towards a decarbonised and circular economy must occur in the same systemic shift. The circular economy should therefore be better integrated in the EU's and Member States' long term decarbonisation strategies, including the EU's 2050 climate change strategy and the potential synergies between climate and the circular economy considered in the implementation of the Sustainable Development Goals strategies.

## **CARLO POLIDORI, Screen Project – Synergic Circular Economy across European regions**

SCREEN ([www.screen-lab.eu](http://www.screen-lab.eu)) is an H2020 coordinating and supporting action participated by 17 European regions, that has developed a replicable systemic approach towards a transition to Circular Economy in European regions.

The project is based on four steps, each one providing a specific tool and/or methodology:

1. How to identify local Circular Economy potential and existing Value Chains (Mapping tool at Regional level)
2. How to identify cross-regional circular economy synergies (Methodology for operational synergies)
3. How to finance projects raising from cross-regional synergies (New instrument for funding synergies)
4. How to assess projects “circularity” (Common criteria for projects’ ranking, needed to finance cross-regional projects)

The results of these four steps are grouped in a “Methodology for regional cooperation” and the normative barriers encountered lead to a “Policy makers recommendation Manual” these two documents will be presented at the SCREEN final conference that will be held in Rome inside the “CompraVerde” Forum, the most important Italian event for public and private policies, projects and initiatives on green and sustainable procurement

SCREEN therefore has an impact on regional territories, where circular economy “happens” in practice and where needs and research gaps can better and faster be identified. The project created an effective cooperation environment with several interregional agreements on funding synergies already signed by the Regions (signed documents available at [www.screen-lab.eu/Step3.html](http://www.screen-lab.eu/Step3.html) ). The first hard step to deploy the critical mass and reach the operational stage has been already done and now the initiatives are continuing within the SCREEN Laboratory on Policies (“Policy Lab”), that will last also after the end of the project and remains open to all the European region willing to join it.

## **REGIONE PIEMONTE**

La Regione Piemonte assume come proprio il principio dell'economia circolare che promuove una gestione sostenibile dei rifiuti attraverso la quale i medesimi, una volta recuperati, rientrano nel ciclo produttivo, consentendo il risparmio di nuove risorse. Tale principio risulta evidente nei vari atti di pianificazioni deliberati dal Consiglio regionale nel 2016 (Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani) e 2018 (Piano regione di gestione dei rifiuti speciali), nonché nella legge regionale 10 gennaio 2018, n. 1 "Norme in materia di gestione dei rifiuti e servizio integrato dei rifiuti urbani e modifiche alle legge regionali 26 aprile 2000, n. 44 e 24 maggio 2012, n.7). Tra le azioni, previste dalla succitata pianificazione regionale, si prevede la creazione del forum permanente per l'economia circolare, l'introduzione, negli strumenti di pianificazione (es. POR) di misure per l'economia circolare, la promozione presso le aziende del concetto di eco-design e di eco-progettazione, l'adozione presso le aziende, anche attraverso specifici bandi regionali, della simbiosi industriale. Anche gli indirizzi programmatici posti nel medio e lungo (2025 e 2030) in merito alla produzione di rifiuti, raccolta differenziata, tasso di riciclaggio, smaltimento in discarica dei rifiuti urbani seguono tale indirizzo.

Per dare attuazione alle azioni previste nel Piano di gestione dei rifiuti urbani è stato approvato un programma triennale di finanziamento finalizzato a sostenere progetti che consentono di incrementare la raccolta differenziata e di diminuire il quantitativo pro capite di rifiuto indifferenziato residuo prodotto. Le risorse per il triennio 2017-2019 ammontano ad Euro 9.000.000,00 di cui il 40%, pari ad Euro 3.600.000,00 riservato al Consorzio di bacino 18 di Torino.

In contemporanea al procedimento di approvazione del Piano dei rifiuti speciali la Regione ha partecipato a progetti finanziati in ambito europeo (RETRACE Interregionale e SMART GROUND Horizon 2020), inerenti l'economia circolare.

Altri progetti per sostenere l'economia circolare su specifiche filiere di rifiuti sono in corso di attivazione (es. presentazione di progetti nell'ambito di programmi europei, organizzazione di eventi in collaborazione e con il coinvolgimento delle associazioni di categoria).

## **ELEONORA RIZZUTO, Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare**

Il contributo verterà su una breve presentazione di AISEC (Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare) 'associazione non-profit fondata nel 2015 che ha l'obiettivo di promuovere, diffondere e applicare il concetto di economia circolare a livello nazionale. La missione di AISEC è diventare un efficace punto di riferimento nazionale per le imprese, enti pubblici e privati, consumatori e terzo settore, capace di fornire strumenti per favorire il modello di economia circolare.

Si mostreranno le attività di coordinamento del goal 12 della AGENDA 2030 per ASviS di cui è membro sin dalle origini.

Si produrrà una definizione di economia circolare calata nella realtà territoriale e produttiva italiana e si faranno dei parallelismi con altre realtà europee. Emblematico è il case history della regione del Nord-Pas de Calais in Francia i cui principali fattori di successo sono: un piano di lavoro pluriennale condiviso in 20 anni, avere avuto obiettivi chiari e monitorati: obiettivi ambientali e occupazionali, un finanziamento 50% privato 50% pubblico, un modello ad alto impatto partecipativo con più di 60 stakeholders tra pubblico e privato, la capacità di andare oltre le alleanze partitiche, un grande spazio mediatico.

Cenni sulla collaborazione con UNI sulla normazione e prassi di riferimento e con ENEA sulla piattaforma ICESP e sulle principali attività e progetti di economia circolare realizzati da AISEC in Italia. Le prospettive future.

Conclusioni

## **MANUELA RONTINI, Emilia Romagna Region**

La nostra legge sull'economia circolare in sintesi: Riduzione dei rifiuti prodotti, maggiore equità contributiva e trasparenza: gli obiettivi; la tariffa puntuale è la grande novità. Siamo stati la prima Regione a mettere in norma il principio dell'economia circolare, con strumenti concreti per attuarlo.

Riduzione dei rifiuti pro capite del 20-25% (cioè meno di 150 kg per abitante), raccolta differenziata al 73% e recupero dei rifiuti al 70%: sono questi i tre obiettivi (al 2020) che la Regione si è data approvando, a settembre 2015, le "Disposizioni a sostegno dell'economia circolare, della riduzione della produzione dei rifiuti urbani, del riuso dei beni a fine vita, della raccolta differenziata".

"Chiudiamo il cerchio" è la parola d'ordine che abbiamo scelto: vogliamo infatti realizzare concretamente l'economia circolare che fa dei rifiuti un'opportunità da recuperare e riutilizzare. Per farlo abbiamo puntato con forza alla massima responsabilizzazione di cittadini, Enti locali e imprese, prevedendo strumenti incentivanti per i comportamenti virtuosi.

La riforma individua diversi strumenti per andare nella direzione voluta. Il più innovativo è sicuramente la tariffa puntuale: ogni cittadino pagherà in base all'effettiva quantità di rifiuto indifferenziato prodotto; abbiamo poi istituito un Fondo d'ambito, con l'impegno a destinargli annualmente almeno 10 milioni di euro: risorse destinate alla riduzione dei costi dei servizi per i cittadini e al finanziamento dei progetti più virtuosi messi in campo dai Comuni per diminuire i rifiuti prodotti.